

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا

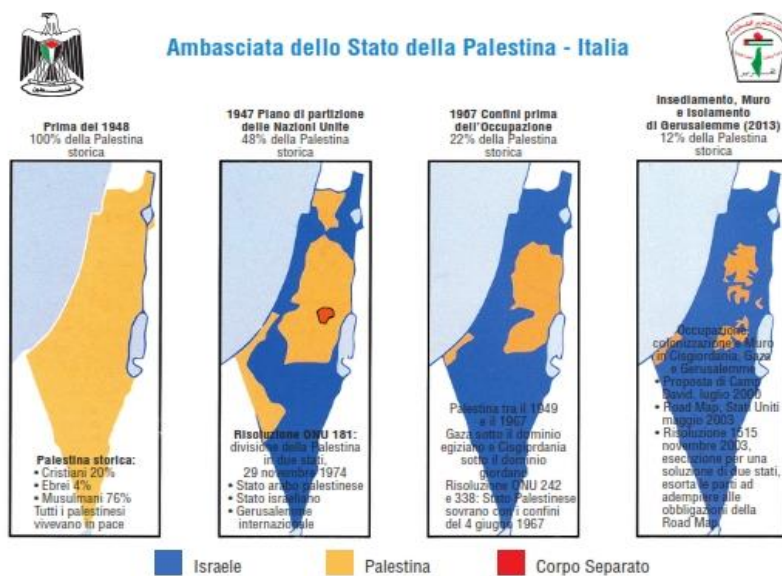


La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
 Roma, Italia

No 72
 11 luglio 2017

“Condanniamo il fatto che i palestinesi vivano sotto occupazione da cinquant’anni senza che vi sia alcun segno di una fine di questa occupazione”

Il Consiglio Sudafricano delle Chiese



NEWSLETTER No 72

Indice:

- I) L'UNESCO smentisce di nuovo Israele
- II) Condanna unanime per l'arresto di un'altra parlamentare palestinese
- III) Parlamentare della Lista Araba Unita incontra il Cardinale Parolin
- IV) I sudafricani possono capire

I – L’UNESCO smentisce di nuovo Israele

Dopo aver inserito tra i patrimoni dell’umanità la Basilica della Natività di Betlemme e il villaggio di Battir, in Cisgiordania, minacciato dal Muro dell’Apartheid; e dopo essersi espressa in difesa di Gerusalemme Est con una decisione molto apprezzata dalla Palestina e da chiunque ami la pace, l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) il 7 luglio ha approvato una risoluzione storica riguardante Hebron. Con dodici voti a favore, tre contrari e sei



astenuti, l’agenzia delle Nazioni Unite ha infatti riconosciuto la città di Hebron “patrimonio dell’umanità” e affermato che i suoi siti religiosi e storici sono “in pericolo”. In questo modo, e nonostante il permesso negato da Israele al Consiglio Internazionale per i Monumenti e i Siti (ICOMOS) di compiere una missione a Hebron alla vigilia del voto, l’UNESCO ha riconosciuto l’importanza della Moschea di Abramo (chiamata da Israele la Tomba dei Patriarchi), divisa in due e militarizzata dopo il massacro di 29 fedeli musulmani in preghiera avvenuto il 25 febbraio 1994 per mano di un colono estremista, Baruch Goldstein. E

ha riconosciuto, in generale, il valore della Città Vecchia, un gioiello di architettura che racconta le tante epoche storiche trascorse dalla sua fondazione, nel quarto millennio prima di Cristo.

Occupata militarmente come il resto dei Territori, Hebron è stata la prima città a veder sorgere una colonia al suo interno, e ha subito ulteriori assedi a partire dalla strage del 1994: divisa in due aree, H1 e H2, Hebron ha visto la frantumazione del proprio tessuto sociale ed economico; vive soffocata da oltre 100 blocchi interni e controllata da duemila soldati israeliani che sono lì a difesa dei 500 coloni che hanno occupato le case dei palestinesi; e ha visto crollare il numero dei suoi residenti abituali, insieme a migliaia dei suoi negozi, molti dei quali in Shuhada Street, la via commerciale e culturale più famosa di Hebron, da tempo chiusa dalle forze di occupazione.

La Ministra del Turismo e delle Antichità della Palestina, Rula Maayah, ha parlato di “un passaggio storico, perché riconosce che Hebron appartiene storicamente al popolo palestinese”. La speranza è quella di una protezione internazionale per una città oppressa da decenni di occupazione e di colonizzazione interna.

Vedi:

<http://www.jpost.com/Arab-Israeli-Conflict/Israel-bars-UNESCO-team-from-Hebron-field-visit-497833>

<http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4980750,00.html>

<http://nena-news.it/unesco-hebron-e-patrimonio-palestinese-dellumanita/>

http://www.huffingtonpost.it/2017/07/07/hebron-sito-palestinese-patrimonio-dellumanita-lunesco-sfid_a_23020695/

http://www.jpost.com/UNESCO_RESOLUTION/JPostUnescoResolution.pdf

II – Condanna unanime per l’arresto di un’altra parlamentare palestinese

Il nuovo arresto di Khalida Jarrar è avvenuto la mattina del 2 luglio all’alba, quando è stata presa e portata via dalla sua casa di Ramallah. Figura di spicco del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), Membro del Consiglio Nazionale Palestinese (CNP) e del Consiglio Legislativo Palestinese (CLP), Capo della Commissione parlamentare dei prigionieri palestinesi e Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione del gruppo Addameer, che lotta per i diritti dei detenuti, Jarrar (54

anni) era stata liberata solo un anno fa dopo 14 mesi passati in carcere a causa di una detenzione amministrativa, senza capi d'accusa, rinnovata nel tempo.



Sul suo ultimo arresto e sulla natura nuovamente illegale della sua detenzione, si sono espresse molte voci autorevoli, in Palestina. Issa Qaraqe, Capo del Comitato Palestinese per gli Affari dei Prigionieri, ha parlato di "violazione delle leggi internazionali e dell'immunità concessa ai membri eletti del parlamento", sottolineando come dal 2002 Israele abbia fatto arrestare più di settanta deputati palestinesi, pari alla metà del numero totale dei membri del CLP, e chiedendo a tutti i parlamentari arabi e stranieri di intervenire per il rilascio di Jarrar e degli altri 12 parlamentari detenuti da Israele.

IL CNP ha chiesto al Consiglio Interparlamentare di prendere misure punitive contro la Knesset israeliana.

Hanan Ashrawi, Membro del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ha detto che quanto accaduto a Jarrar è "un arresto politico, ulteriore prova che il sistema giudiziario in Israele non ha alcun legame con la giustizia". Ashrawi ha condannato anche la detenzione di Khitam Saafin, la Presidente dell'Unione dei Comitati di Donne Palestinesi, arrestata quasi nello stesso momento: "Non si deve dare mano libera a Israele per disumanizzare il popolo palestinese e privarlo sistematicamente dei suoi diritti fondamentali e della sua vita".

Anche la Rete di solidarietà con i detenuti, Samidoun, e le associazioni di donne palestinesi hanno rivolto un appello alle organizzazioni internazionali affinché facciano pressioni su Israele per ottenere la scarcerazione immediata di Jarrar, Saafin e di tutti i prigionieri politici.

Vedi:

<http://www.womenews.net/cisgiordania-con-larresto-di-jarrar-sale-a-tredici-il-numero-dei-membri-del-consiglio-legislativo-palestinese-internati-nelle-carceri-israeliane/>

III – Parlamentare della Lista Araba Unita incontra il Cardinale Parolin

Ayman Odeh, deputato arabo-palestinese della Knesset, 42 anni, ha incontrato a Roma il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Vaticano, per parlargli di tre questioni sulle quali a suo parere la Santa Sede dovrebbe tenere il punto prima della prossima firma di un accordo bilaterale con Israele.

Odeh è il leader della Lista Araba Unita, il terzo gruppo nell'attuale parlamento israeliano. Sono "cittadini arabi-palestinesi di Israele" 12 dei 13 membri di questa lista eletta dal "90%" dell'elettorato arabo israeliano, "sia cristiano che musulmano", ha spiegato il parlamentare che vive ad Haifa, dove è nato, e dove, sottolinea, la maggioranza dei cittadini arabi sono cristiani. Dalle elementari al liceo, ricorda, "ho frequentato scuole cristiane che mi hanno radicato dentro valori profondi". Aggiungendo: "Sento la responsabilità di rappresentare questioni che riguardano tutti i settori della nostra nazione a prescindere dall'appartenenza religiosa".

Da un punto di vista politico, il deputato arabo della Knesset ha voluto rimarcare il fatto che "la Santa Sede non ha riconosciuto lo Stato di Israele prima di aver riconosciuto lo Stato di Palestina" e che "il grande bisogno di approvazione da parte della Santa Sede" dimostrato da Tel Aviv

rappresenta “un’opportunità per il Vaticano di fare pressione su Israele per risolvere, in particolare, tre punti”.

Le tre questioni che Odeh ha voluto porre all’attenzione del cardinale Parolin, in una udienza di oltre un’ora che si è svolta il 28 giugno scorso nel Palazzo apostolico, riguardano le famiglie, le scuole e due villaggi.

La prima questione, afferma il parlamentare, è che Israele “pone ostacoli” alle coppie provenienti



“dalle due parti della linea verde” che vogliono sposarsi, minando in questo modo l’istituzione della famiglia tanto cara alla Chiesa cattolica. La seconda questione riguarda la “discriminazione contro le scuole private cristiane in Israele”, finanziate “sette volte meno delle scuole private ebraiche”. Terzo e ultimo punto, “Israele ha espulso gli abitanti di due villaggi cristiani dentro Israele, Iqrit e Kafr Bir’im,

impedendo loro di tornare alle loro case nonostante la decisione della Corte suprema israeliana che ha stabilito il loro diritto al ritorno”. Secondo Odeh, “prima di firmare l’accordo con Israele il Vaticano dovrebbe assicurarsi che questi tre temi siano risolti”. Inoltre, “su questi punti ci dovrebbe essere una posizione unitaria di religiosi e non religiosi, cristiani e musulmani”.

Nel corso dell’incontro con Parolin, il parlamentare arabo-palestinese della Knesset ha anche parlato della sua “preoccupazione che il primo ministro Benjamin Netanyahu stia cercando di presentare il conflitto in Medio Oriente come se fosse religioso, mentre si tratta di un conflitto politico”. La Lista Araba Unita, ha spiegato, persegue i due valori della Pace tra Israele e Palestina e dell’Uguaglianza all’interno dello Stato di Israele.

Vedi:

<http://www.lastampa.it/2017/07/02/vaticaninsider/ita/news/vaticanoisraele-parlamentare-arabo-della-knesset-vede-parolin-NgVU2PAePcEzL2QcBtwMTN/pagina.html>

IV – I sudafricani possono capire

Lo spirito vendicativo del governo israeliano non si smentisce e va a colpire, ancora una volta, chiunque osi mettere in discussione la sua politica di occupazione delle terre palestinesi. E’ accaduto, ultimamente, a numerosi cristiani provenienti dal Sudafrica, a cui è stato negato l’ingresso in Israele soprattutto a seguito delle dure critiche mosse all’occupazione israeliana da una delegazione del Consiglio Sudafricano delle Chiese (SACC) di ritorno dalla Palestina.

Nel corso degli ultimi 10 anni sono aumentati i casi di espulsione ai danni di attivisti politici e religiosi Sudafricani anche molto famosi in tutto il mondo come l’Arcivescovo Desmond Tutu e il Giudice Richard Goldstein, a capo della missione ONU che ha investigato sull’attacco israeliano a Gaza a cavallo tra il 2008 e il 2009.

La storia del Sudafrica ha spiegato molto bene ai suoi abitanti cosa significhi uno Stato di Apartheid, e se la delegazione del SACC, composta dai leader di nove chiese e capeggiata dal suo Presidente, il Vescovo Ziphoh Siwa, nel suo recente comunicato ha parlato di Apartheid dopo aver visitato Tel Aviv, Nazareth, Hebron, Gerusalemme Est e Betlemme, lo ha fatto a ragion veduta. Queste le sue testuali parole: “Sulla base delle nostre informazioni, è chiaro che lo Stato di Israele è strutturato in modo tale da rispecchiare o addirittura superare la descrizione di uno Stato di Apartheid, che deruba i palestinesi della loro cittadinanza e li tratta in maniera discriminatoria (...) Alla luce della nostra

esperienza di un Apartheid che tutto il mondo ha riconosciuto e condannato come crimine contro l'umanità, il trattamento riservato ai palestinesi da Israele ci appare peggiore dell'Apartheid. Siamo preoccupati del fatto che lo stesso mondo che ha condannato l'Apartheid abbia adesso chiuso gli occhi di fronte al dolore e alle sofferenze dei palestinesi nei Territori Occupati".



Il Vescovo Zipho Siwa

“Proprio perché abbiamo provato cos'è l'Apartheid”, conclude il comunicato, “non vogliamo che un altro popolo, e men che meno coloro che abitano in Terra Santa, veda la propria umanità calpestata per motivi culturali

o altri fattori esterni”.

Vedi:

<http://www.iol.co.za/news/politics/sa-christian-activists-deported-from-israel-9977183>